

COMMEMORAZIONE DI TITO VANZETTI (1809-1888)¹ANGELO MINICH, socio effettivo²*Adunanza ordinaria del giorno 18 novembre 1888*

Onorevoli Colleghi.

Ho tardata la lettura della Commemorazione del compianto nostro collega il prof. Vanzetti più di quanto avrei creduto, e forse dovuto. Mi mancarono il tempo e la quiete necessaria per soddisfare all'incarico, che mi sono, con animo volenteroso, assunto, spinto dalla grandissima stima e dalla cordiale amicizia, che a lui mi legavano da tanti anni, senza riflettere quanto alle deboli mie forze dovesse riuscire soverchio il compito difficile. Io vi domando quindi, illustri colleghi, la vostra indulgenza, e vi prego di ascoltarmi con la vostra abituale benevolenza, avendo fiducia che il nome del prof. Vanzetti, per venire onorato, non abbia bisogno né di arte oratoria, né di frasi elette, ma basti rammentare quanto egli scrisse, quanto egli fece pel progresso della scienza, alla quale consacrò tutta la sua vita, e da cui ebbe fama imperitura.

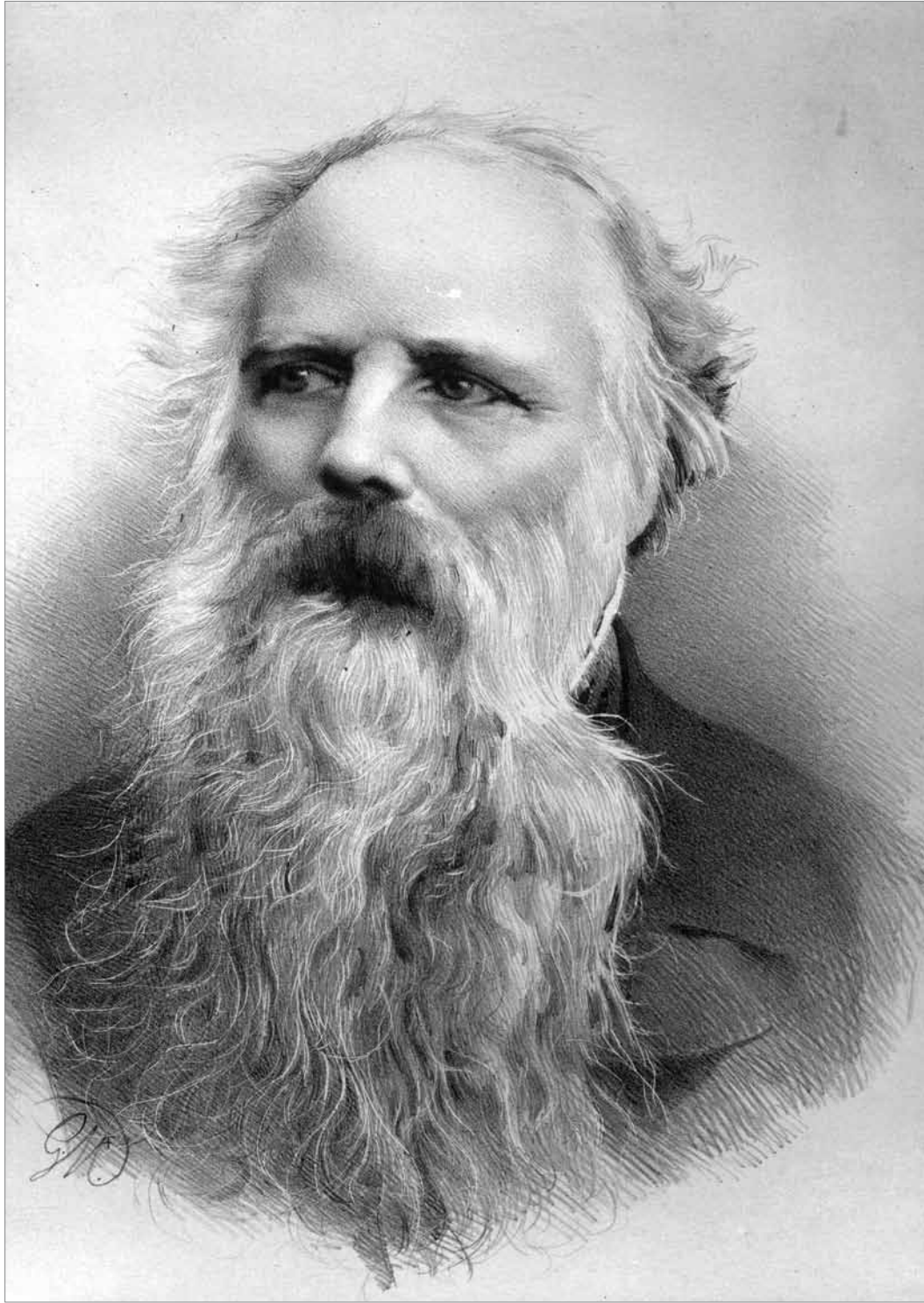
Tito Vanzetti nacque a Venezia il 29 novembre 1809. Domiciliato a Padova ivi studiò medicina, e si dedicò con predilezione alla chirurgia nella quale ebbe a maestro il prof. Signoroni. Laureato nel novembre 1832, fu scelto dall'Università di Padova per essere inviato all'Istituto chirurgico in Vienna, diretto allora dal celebre operatore prof. Wattmann, scuola che diede alle nostre provincie valenti chirurghi, dei quali basta ricordare il nome dei prof. Porta e Vanzetti.

Compiuto il corso biennale in Vienna, accompagnò in Odessa, in qualità di medico, la consorte del generale Narischkine, presso la quale si trattenne tutto l'autunno sulla costa meridionale della Crimea, e così ebbe occasione di fare un viaggio scientifico in quell'isola, viaggio che descrisse e stampò nel 1836³. Que-

sto è il suo primo scritto chirurgico, pubblicato quando aveva 26 anni. È poco conosciuto, ma pure ha un'importanza, perché dimostra la coltura letteraria dello scrittore molto istruito della storia della Crimea ai tempi romani. Vi sono degli slanci poetici nella descrizione di quel paese, che gli ricorda il clima della patria. Prova la bontà del suo cuore, non avendo egli fatto quel viaggio molto incomodo per iscopo di lucro, ma per amore della sua professione, e per filantropia, perché non solo operava gratuitamente, ma regalava denaro ai pazienti, ed a quelli che a lui li conducevano. Il Vanzetti aveva una predilezione per l'oculistica, alla quale doveva in gran parte la sua posizione scientifica in Russia, poiché principalmente le sue felici cure nelle malattie degli occhi in Crimea, lo fecero apprezzare da personaggi influentissimi dell'Impero, che in quel paese aveano le loro villeggiature.

Dopo fece altre escursioni chirurgiche nelle colonie militari dell'Ukrania, secondato del buon volere del comandante in capo generale Nikitin, il quale ne fece rapporto all'Imperatore Nicolò, che remunerava il dott. Vanzetti con un anello di brillanti.

Tutto ciò contribuì a far conoscere come valente operatore il dott. Vanzetti, nei governi della piccola Russia; ed essendosi egli recato all'Università di Kharcoff per ottenere regolarmente il diploma di libero esercizio, vi conseguì il grado di dottore il 14 agosto 1837. Poco appresso essendo vacante il posto di professore di clinica chirurgica, e di oftalmologia della stessa Università, il dott. Vanzetti fu dalla facoltà medico-chirurgica proposto a quella cattedra, e la proposta fu confermata dal Ministro della pubblica istruzione.



Tito Vanzetti

Mentre era professore in Kharcoff il Vanzetti pubblicò due scritti poco noti, cioè: *Observations pratiques recueillies à la Clinique chirurgicale de l'Université Imp. de Kharcoff*, 1844, e «*Annales scholae clinicae chirurgicae Caesareae Universitatis Charcoviensis*», nel 1846.

Nel primo trovo un capitolo sui calcoli del prepuzio che sono rari, e forse per questo motivo il loro studio fu trascurato dai chirurghi, almeno se devo giudicare dalle molte opere di chirurgia da me consultate, nelle quali di tale malattia o non si parla, oppure molto brevemente, ed in modo incompleto. Soltanto il prof. Lewin⁴ ed il dott. Kaufmann⁵ ne trattarono con qualche estensione. Il primo non poté raccoglierne che 15 casi, ed anche poco esattamente descritti, ai quali ne aggiunse altri tre da lui osservati. Il primo caso di calcolo del prepuzio fu pubblicato dal dott. Pallas nel 1760 a Berlino. Quello descritto in modo chiarissimo ed esattamente dal prof. Vanzetti pesava grani 224 e presentava questa singolare circostanza, che era collocato fra le lamine del prepuzio⁶, e veniva costituito da due parti articolate fra loro. Ho creduto di ricordare questo fatto per il volume straordinario del calcolo, e per la particolarità eccezionale della sua sede. Non avendone trovata menzione nelle più accreditate opere di chirurgia da me possedute, ho voluto toglierlo dall'oblio in cui era ingiustamente caduto, sebbene la storia fosse stata stampata dal prof. Vanzetti nel «*Bollettino della società anatomica di Parigi*»⁷.

Negli «*Annales scholae clinicae chirurgicae Caesareae Universitatis Charcoviensis*», scritti in buon latino, vi sono descritti alcuni casi degni di menzione, specialmente per gli atti operativi, alcuni dei quali devono considerarsi arditi per l'epoca in cui furono praticati. Di questi ricordo l'estirpazione totale della parotide, l'asportazione dell'osso mascellare superiore, e dello zigomatico, una laparotomia per ernia strozzata con guarigione. Vi sono descritte parecchie cheiloplastiche per cancro con resezione parziale del mascellare inferiore, illustrate con molte buone tavole per mostrare la forma delle parti prima dell'ope-

razione, ed il vantaggio ottenuto poi coll'atto operativo, ed altre per rendere più chiari i vari tempi dell'operazione. Fra dieci amputati, di cui quattro di femore, tre dell'omero, ed uno della gamba, ne morì un solo. Se si considera quanto scoraggiante fosse la mortalità delle amputazioni in quell'epoca, è un risultato sorprendente, e che sarebbe bellissimo anche oggidi. Nella medicazione trovo notato l'uso del cotone col quale veniva protetto il moncone.

L'idea di guarire gli aneurismi colla compressione esercitata sull'arteria superiormente al tumore è sorta in Italia. Il metodo di Guatani trovò più tardi molti aderenti, specialmente in Irlanda, e con esso si ottennero parecchie guarigioni. Tuttavia questo metodo era doloroso, lungo, incerto, e non di rado produceva complicazioni gravi, tali da compromettere la vita dei malati. Al nostro Vanzetti spetta l'onore di avere sostituita la mano ai compressorii meccanici e di avere immaginato un metodo di cura semplice, efficace, che se non sempre riesce, non è mai causa di gravi complicazioni, ed anzi, allargando i vasi collaterali, aumenta le condizioni di buon successo ad un atto operativo cruento.

In un viaggio in Irlanda nel 1844 il prof. Vanzetti assistette ai tentativi rinnovatisi in favore della cura degli aneurismi coi compressorii perfezionati, ma ricevette una impressione contraria per tali strumenti pei quali sentiva un'istintiva antipatia. Allora sorse in lui l'idea di sostituire la mano agli istrumenti nella cura degli aneurismi. Professore di chirurgia in quell'epoca a Kharcoff, dove sono rari gli aneurismi, soltanto nel 1846 poté usare per la prima volta il suo metodo in un soldato con aneurisma del poplite. La compressione digitale usata per due giorni non ebbe buon risultato, e quindi dovette procedere alla legatura dell'arteria femorale, e l'ammalato è guarito. Pensando alle ragioni della non riuscita, mentre la legatura era stata efficace, credette di doverla attribuire alla sua poca esperienza sugli effetti della compressione, essendo la prima volta che la eseguiva, e perciò troppo presto aveva abbandonata la compressione per ricor-

rere all'operazione cruenta, e poi il malato non era curato nella sua clinica, e perciò non poteva sorvegliare l'esattezza della compressione. Egli allora non conosceva gli effetti della compressione intermittente ed incompleta. Con la sua solita franchezza egli confessa, che essendo stato chiamato nell'ospedale militare per eseguire la legatura dell'arteria femorale, se avesse insistito nella compressione digitale, metodo allora del tutto nuovo, temeva di essere tenuto dai colleghi un operatore timido, che cercava un pretesto per evitare un'operazione, creduta allora, sebbene a torto, di esecuzione difficile. Più tardi, durante il suo soggiorno in Russia, gli mancò l'occasione di applicare la compressione colla mano in un caso di aneurisma, e si limitò a farla conoscere teoreticamente ai suoi allievi.

Nel primo anno del suo soggiorno a Padova, come professore di clinica chirurgica, cioè nel mese di novembre 1853, quando la compressione meccanica contava molti successi favorevoli, e si conoscevano gli effetti della compressione intermittente, meglio istruito sul modo di preparare gli ammalati, usò la compressione digitale per due giorni in un caso di aneurisma dell'arteria poplitea destra, e nel terzo giorno l'ammalato era guarito senza dolori, e senza alcun accidente. Finalmente il prof. Vanzetti poteva appoggiare la sua idea da tanto tempo studiata e meditata, sopra un caso clinico bene riuscito, ed aveva la conferma materiale della prevalenza del suo metodo di compressione su quelli finora adoperati. Il secondo caso gli si presentava nel mese di ottobre 1855 in un ufficiale con un aneurisma popliteo. Insegnò al malato il modo di comprimere da sé solo l'arteria. Ritornato il paziente dopo poche settimane nella clinica, l'aneurisma era in via di guarigione, che fu ottenuta completa colla compressione digitale in circa cinque ore. Nel 1856 nella clinica oculistica di Padova, guarì colla compressione digitale della carotide primitiva, una donna con aneurisma dell'arteria ottalmica, avvenuto sotto gli sforzi del parto. Nell'agosto del 1857 il dott. Gherini guarì collo stesso metodo dell'ospedale di Milano un

aneurisma varicoso nella piegatura del cubito. Da quell'epoca il metodo del prof. Vanzetti sorretto da tante guarigioni, fu accettato dai chirurghi di tutti i paesi, e divenne celebre il nome del suo inventore.

Non mancò peraltro chi gli volle contestare il merito della priorità. Se realmente la compressione digitale fu usata prima di lui, ciò avvenne accidentalmente, non con l'idea di sostituire la mano agli istrumenti, come metodo speciale di cura negli aneurismi, ma soltanto per calmare temporariamente i danni dei compressor coll'azione della mano. Il prof. Broca avea scritto nel 1856 nella sua opera sugli aneurismi, che la compressione, per produrre la guarigione, non fa di mestieri di essere tanto energica da sopprimere completamente il passaggio del sangue, basta soltanto che diminuisca la forza della corrente sanguigna. Questa idea però era stata molto prima esposta e messa in pratica con buon successo, e ripetutamente, dal nostro Guattani nel 1765. Nella stessa opera del prof. Broca vi è un capitolo sulla compressione digitale, che egli chiama metodo americano, perché fu usato per la prima volta nel 1848 da Knight e poi da Parcher e Wood. Ma è da osservarsi che questi chirurghi la usarono dopo di avere inutilmente adoperati i mezzi meccanici, e poi più tardi come mezzo coadiuvante di questi. Il giudizio del prof. Broca sulla compressione digitale è poco favorevole. Egli non lo crede accettabile come metodo ordinario, ma soltanto sia da riservarsi in casi eccezionali. Soggiunge però, che l'azione della mano per comprimere l'arteria è il metodo ideale, ma di esecuzione difficilissima, e che può venir sostituito con vantaggio dagli istrumenti meccanici.

Bisogna quindi ammettere, che se il dito fu talvolta applicato per comprimere l'arteria nella cura degli aneurismi, ciò avvenne per circostanze eccezionali, e sempre per rimediare agli inconvenienti recati dai mezzi meccanici. A nessun chirurgo era venuto in mente di erigere la compressione digitale a metodo ordinario di cura negli aneurismi. Il prof. Vanzetti poté convincersene in un viaggio da lui

fatto nel 1857. Nel congresso scientifico tenuto in quell'anno a Bonna nella seduta del 23 settembre, egli espose il suo nuovo metodo di cura negli aneurismi, ed i buoni risultati ottenuti. Ma la discussione di priorità fu invece erroneamente portata sopra un campo affatto diverso, cioè come mezzo emostatico nelle ferite delle arterie in sostituzione della legatura, mezzo inventato dal dott. Koch di Monaco, e caduto con ragione in dimenticanza. E neppure in Piemonte ove erasi recato il prof. Vanzetti trovò miglior accoglienza il suo metodo della compressione digitale, perché gli si obbietto essere tanti i benefizii ottenuti colla compressione meccanica, da rendere inutile l'invenzione di un nuovo processo. La «Gazzetta dell'associazione medica degli Stati sardi» nell'ottobre 1858 stampava: «il prof. Vanzetti è venuto a Torino per spacciare la notizia di guarigioni sorprendenti di aneurismi ottenute in poche ore col solo mezzo della mano. Miracoli – soggiunge il critico – degni di far impallidire tutti quelli fatti da S. Antonio di Padova».

Recatosi a Parigi nella seduta del 30 settembre 1857 della Società di chirurgia, il prof. Vanzetti lesse la stessa comunicazione già fatta al Congresso di Bonna, ma le sue idee furono accolte favorevolmente, ed il prof. Verneuil raccomandò di sperimentare il metodo della compressione digitale.

Nell'anno 1865 il prof. Vanzetti presentava all'Accademia delle scienze di Parigi, una Nota sulla cura degli aneurismi per mezzo della compressione digitale, ed in conseguenza di questa Nota, l'Accademia nella seduta del giorno 5 marzo 1866 gli conferiva sul premio Montyon una remunerazione di franchi 2500. Il bellissimo rapporto della Commissione composta di C. Bernard, Serres, Velpeau, G. Cloquet, Jobert, Flourens, Rayer, Milne Edwards e Longet dice, che sebbene il dott. Knight di New-Haven in America, fosse stato il primo a guarire un aneurisma del poplite con la compressione digitale nel 1848, tuttavia il prof. Vanzetti due anni prima, cioè nel 1846, in Kharcoff curò con la compressione digitale un aneurisma, e mentre la guarigione ottenuta

dal dott. Knight fu dimenticata dai chirurghi, spetta al prof. Vanzetti l'onore di aver perfezionato questo metodo di cura, cosicché ora è eccellente, ed usato con vantaggio da tutti i chirurghi. Nota inoltre il relatore, che la compressione digitale riesce efficace anche negli aneurismi artero-venosi, il cui pronostico, come è noto, riesce tanto grave, ed il prof. Vanzetti, in poche ore, poté guarirne due, comprimendo con le dita, prima la vena, per togliere la sua comunicazione con il sacco aneurismatico, e poi trasformato l'aneurisma artero-venoso in aneurisma semplice, guarì anche questo comprimendo superiormente l'arteria.

Adesso, che per i benefizii recati alla chirurgia operativa dal metodo asettico, l'operazione cruenta è resa meno pericolosa, perché legando l'arteria col catgut, e meglio con la corda da violino disinfettata, non si divide l'arteria e si impedisce l'emorragia secondaria, tuttavia il metodo del prof. Vanzetti viene sempre preferito, almeno come tentativo, prima di passare all'operazione cruenta, perché se anche non riesce, ha il vantaggio di favorire la circolazione collaterale. Mi sono permesso di allungarmi forse soverchiamente su questa importante invenzione del prof. Vanzetti, tracciandone quasi la storia, per dimostrare che essa fu la conseguenza di studii lungamente ponderati, partendo da un concetto giusto sugli effetti della compressione sui vasi, e perché lega per sempre il suo nome alla storia della chirurgia. Le idee nuove e le scoperte sono come i germi, non basta produrle e seminarle, bisogna anche nutrirle e svilupparle con la cultura scientifica.

Sotto l'influenza delle idee patologiche allora generalmente accettate, il prof. Vanzetti nel 1858 pensò di debellare i processi infiammatori di una parte qualunque, la cui arteria principale potesse col dito venir compressa. Sperava in tal modo poter guarire prontamente le infiammazioni incipienti, e se il processo flogistico fosse molto avanzato, credeva almeno di mitigarlo ed accelerarne la guarigione. In una lettura fatta alla Società di chirurgia in Parigi nel 1867 ritornò a parlare di questo

metodo di cura, che avea trovato alcuni aderenti non solo in Italia, ma anche in Francia, in Germania ed in Russia. Narrò di due casi di flemmone diffuso per ferite infettanti, e di una pustola maligna, nei quali però non poté evitare la cangrena parziale e le vaste suppurazioni. La scelta dei casi fu infelice: trattavasi di malattie adesso ritenute d'indole infettiva, sullo sviluppo delle quali non ha influenza un maggior afflusso di sangue, ma bensì l'introduzione di germi morbosi. Questo metodo di cura non sembra abbia corrisposto alle concepite speranze, ed è ora abbandonato.

Nelle ferite della palma della mano non di raro l'emorragia è difficile ad arrestarsi, e può compromettere la vita del malato e la reputazione del chirurgo. Il prof. Vanzetti consiglia in questi casi di cercare il vaso lesa, anche dilatando la ferita, se questa è stretta, e di legarlo sopra e sotto del foro da cui esce il sangue. Ciò è generalmente ammesso per le ferite dell'arcata palmare superficiale. Se però è lesa l'arcata profonda, la doppia legatura del vaso è difficile, molto imbarazzante, perché vi è il pericolo di tagliare tendini e nervi, e bisogna arrivare in parti profonde coperte da coagulo di sangue. È operazione impossibile ad eseguirsi in ogni tempo ed in ogni luogo, e che esige una mano esercitata ed esperta, e buona assistenza. In tre casi di ferite accidentali della palma della mano, seguite da ripetute e pericolose emorragie, il prof. Vanzetti immaginò di applicare l'uncipressione, con la quale ottenne l'arresto dell'emorragia, e la guarigione dei malati. Su questo argomento pubblicò una memoria collo scopo di offrire anche a chirurghi poco esperti, e privi di assistenza, un mezzo facile e sicuro per guarire una grave emorragia. Probabilmente si otterrebbe ora lo stesso risultato afferrando il vaso ferito con una, o due pinzette di Péan lasciandole in sito per 24 o 48 ore. Ma il metodo del prof. Vanzetti non esige la vista dell'arteria ferita, basta conoscere il sito da dove esce il sangue, onde comprimere i tessuti circostanti, e quindi è di più facile esecuzione.

Il nostro compianto collega non dimenticava mai la vera ed alta missione del medico, di guarire cioè le malattie nel modo più sicuro e meno doloroso. Nel volume XVI delle nostre «Memorie» pubblicò una Monografia esattissima, molto erudita, ed illustrata con numerose e bellissime tavole sull'onichia maligna, rivendicando al nostro Monteggia l'onore di averla per primo diffusamente descritta. Scopo di questo lavoro era di ricordare un rimedio trovato dal dott. Moerloose fino dal 1864, e poi caduto in dimenticanza, eppure assai giovevole per guarire una malattia dolorosa ed ostinata contro la quale erano insufficienti i rimedi miti, e non giovavano che il ferro ed il fuoco rimanendo il dito privo dell'unghia. Se a guarire tale malattia era necessaria l'estirpazione dell'unghia, e la distruzione coi caustici della sua matrice, non è da sorprendersi se tale operazione destasse ribrezzo non solo ai pazienti, ma agli stessi chirurghi. Nell'anno 1864 il dott. Moerloose fece una breve relazione alla Società medica di Gand sulla pronta e costante guarigione dell'onichia maligna mediante l'uso esterno del nitrato di piombo, che, secondo l'autore, riusciva vantaggioso, perché dotato di azione risolvente ed astringente. Ma sebbene varii giornali di America, d'Inghilterra, di Germania e d'Italia avessero riprodotta questa notizia, il rimedio era caduto in dimenticanza, perché nessuna ulteriore osservazione clinica ne confermava i vantaggi. Spetta al prof. Vanzetti il merito di avere nel 1868 confermato i vantaggiosi e pronti effetti del nitrato di piombo nell'onichia maligna, e di averne divulgato l'uso. Egli chiama questo rimedio di misteriosa virtù, ma posteriormente si ottennero gli stessi effetti con molte altre sostanze, perché si conobbe che la virtù misteriosa del nitrato di piombo era la sua azione antisettica.

A titolo di onore ricordo, che il prof. Vanzetti fu il primo ad eseguire l'ovariotomia in Russia nel 1846, ed in Italia nel 1859. Alla sua coraggiosa iniziativa è da ascrivere se l'ovariotomia trovò subito nelle Provincie Venete molti e valenti imitatori, cosicché tale operazione

divenne fra noi comune non solo nelle città, ma anche nei villaggi. Nel 1843 egli avea assistito a parecchie ovariotomie eseguite a Manchester dal celebre Clay.

Il merito di aver introdotto l'uso dell'ovatta nelle malattie chirurgiche si credeva spettasse al prof. Burggräve di Gand. Ma in un'appendice alla memoria letta dal dott. Graf nell'aprile 1876 al V Congresso dei chirurghi tedeschi in Berlino, e pubblicata nel volume XX, p. 204, dell'«Archivio per la chirurgia clinica di Langenbeck», si legge che il prof. Bierkowski nella sua opera *Chirurg. Erfahrungen*, I fasc. Berlino, 1847, attribuisce l'applicazione dell'ovatta nelle malattie chirurgiche, e nelle operazioni al dott. Vanzetti allora professore di clinica chirurgica in Kharcoff. Egli la usava non solo nelle fratture e nelle distorsioni ma anche immediatamente nelle ferite, ed a lui quindi spetta l'onore di tale invenzione. Il dott. Vanzetti non si curò di rivendicare la priorità di questa utilissima innovazione, che accresce i suoi segnalati e giovevoli servizii resi alla terapia chirurgica, ma per dovere di giustizia io devo farlo in questa solenne occasione.

Finora vi ho parlato, onorevoli colleghi, dei lavori più importanti pubblicati dal prof. Vanzetti, perché si riferiscono per la maggior parte ad invenzioni di nuovi metodi di cura, pei quali egli acquistò una grande rinomanza, o per essere stato fra i primi ad eseguire difficili e grandi operazioni. La ristrettezza del tempo non mi permette di parlare di altre sue memorie, che illustrano casi importanti di patologia chirurgica, o descrivono operazioni non comuni per l'epoca in cui furono eseguite, come le resezioni articolari, delle quali diede relazione alla Società di Chirurgia di Parigi, e fra queste cinque dell'articolazione carpodiale negli anni 1862, 63 e 64.

Ma non soltanto dall'analisi delle sue pubblicazioni devesi giudicare il valore del chirurgo, ma bisogna vederlo nella sua opera al letto del malato. Non sempre i chirurghi valenti ed arditi nell'operare sono i migliori, se non uniscono al valore della mano, anche le cognizioni patologiche necessarie per fare una diagnosi

esatta, e non possedano⁸ il criterio tranquillo ed assennato per conoscere il momento opportuno, e le condizioni favorevoli per eseguire con probabilità di buon successo un atto operativo. Come clinico il prof. Vanzetti era eccellente: tranquillo osservatore non azzardava un giudizio precipitato: ricco di vasta esperienza corredata da studio continuo, incessante anche negli ultimi anni della sua vita, a lui erano noti tutti i progressi e le invenzioni della scienza. Le lingue straniere delle nazioni più colte erano a lui famigliari, e conosceva le opere più stimate, ed i giornali più accreditati della chirurgia. Dotato dalla natura di un tatto finissimo, e di una mano elegante e delicata, approfittava di tali qualità nell'esame accurato dei malati, e nell'eseguire destramente e con esattezza le più difficili operazioni. I modi suoi cortesi, affabili, persuasivi gli procuravano la fiducia dei malati, ed il suo linguaggio stringato, forbito, logico, avvalorato da uno sguardo penetrante che affascinava, e dalla meritata sua fama, vinceva facilmente tutte le obiezioni e le titubanze dei pazienti e dei famigliari. Per giudicare il prof. Vanzetti come operatore non bisogna limitarsi agli ultimi anni della sua vita chirurgica, quando per l'età e per gli acciacchi le sue forze erano scemate. Bisognava averlo veduto nei primi venti anni del suo soggiorno in Padova, come professore di clinica chirurgica. La sua eleganza e sicurezza nell'operare destavano l'ammirazione di tutti gli astanti. Era abilissimo nell'operare i malati di pietra vescicale, di cui ne aveva operati oltre quattrocento, e riusciva nelle siringazioni più difficili, cosicché non ebbe mai bisogno di ricorrere alla puntura della vescica. Le sue doti naturali accresciute con lo studio e coll'esercizio furono perfezionate coi viaggi, perché sempre il pratico ed esercitato con minor fatica osserva, che non farà l'inesperto, essendo l'esperienza maestra delle cose. Fino dall'anno 1843, mentre era professore a Kharcoff, ottenne dal governo di Russia di poter eseguire a sue spese un viaggio scientifico in Europa, che durò un anno, e gli diede occasione di conoscere i più celebri chirurghi dell'Inghilterra, della Scozia,

dell'Irlanda, della Germania, della Francia e dell'Italia. Egli era penetrato della verità, che non basta la lettura dei libri per formarsi una chiara ed esatta idea dei progressi della chirurgia. I viaggi scientifici sono necessari per conoscere sicuramente il modo di eseguire le difficili e nuove operazioni, dalla cui semplice descrizione non sempre è possibile formarsi un'idea esatta. Coi viaggi si estendono le cognizioni, si tolgono alcuni pregiudizii, si rafforzano le convinzioni, si sciolgono i dubbii, si verificano le opinioni, e si aumenta il tesoro dell'esperienza. Nell'esercizio della chirurgia la scienza si unisce in modo inseparabile coll'arte, e dopo di aver veduto le cliniche dei grandi maestri stranieri, le medicazioni, gli apparecchi, gli strumenti da loro preferiti, ed il loro modo di operare, si ritorna in patria persuasi che pure qualche cosa, e talora molto, si debba modificare della propria condotta. Allorché nel 1871 reduce da un recente viaggio, gli narrava i grandi progressi della chirurgia da me veduti in Germania, egli talmente si entusiasmò dal mio racconto, che nelle vacanze universitarie di quell'anno, sebbene in età avanzata, si recò a Vienna per visitare la clinica dell'illustre prof. Billroth⁹, da cui fu accolto con tutti i riguardi dovuti ad una vera illustrazione della nostra chirurgia.

Il prof. Vanzetti fu sinceramente italiano; caldo ammiratore dei chirurghi italiani avea una predilezione pel nostro Monteggia. Non trascurava alcuna occasione per far valere i meriti degli italiani, giovandosi delle sue estese cognizioni letterarie, anche di autori antichi, dei quali spesso accuratamente, e con compiacenza ne citava dei brani intieri. Sarebbe un errore grave e dannoso il pensare, che la medicina moderna abbia disfatto in tutto l'antica sapienza. La buona tradizione sorge a vita novella, non si distrugge, e l'ideale dell'oggi trae spesso la sua origine dal genio degli antichi pensatori.

Nell'insegnamento il prof. Vanzetti non era completo. Egli tanto esatto nell'operare e nelle medicazioni, dimenticava nelle sue lezioni che parlava a giovani digiuni delle elemen-

tari cognizioni della chirurgia, perché solo recentemente fu di nuovo eretta la cattedra di patologia chirurgica. Sempre intento allo scopo di guarire il malato, poco si occupava dell'insegnamento delle istituzioni chirurgiche e supponeva di parlare a giovani capaci di intenderlo, sebbene mancanti delle cognizioni elementari della scienza. Per questo motivo dalla sua scuola non uscirono molti operatori. Furono pochi, perché soltanto quelli che aveano disposizione particolare alla chirurgia potevano comprenderlo, e sapevano riempire da sé le lacune dell'insegnamento. Furono pochi ma eletti, e disseminati nelle provincie furono di onore alla scuola padovana, e sempre si ricordarono con entusiasmo del loro maestro. Tutti i suoi assistenti, e moltissimi scolari spontaneamente si recarono a Padova per festeggiare il settantesimo anniversario della sua nascita, e dare una solenne prova di affetto e di ammirazione all'illustre loro maestro, che li accolse con altrettanto affetto e con riconoscenza, perché serbava sempre una paterna sollecitudine per i suoi allievi, ed il loro amore gli fu sempre di grandissimo conforto.

La grande fama, di cui giustamente godeva il prof. Vanzetti, gli procurò l'onore di essere consultato nell'anno 1877 sullo stato di salute di S. Santità il Papa Pio IX. In Roma ebbe meritate dimostrazioni di stima e di grande considerazione. Fu visitato da eccelsi personaggi, assistette alle lezioni di alcuni fra i cospicui professori della capitale, ove fu salutato dalla scolaresca, e da colleghi italiani e forestieri con entusiastici applausi. Il Pontefice, in segno del suo aggradimento, gli conferiva la Commenda dell'Ordine Piano, ed il suo ritratto, somigliantissimo in pregevole miniatura con elegante cornice, ed alla consorte, ed alla figlia del Vanzetti mandava a ciascuna un gentile ricordo, tutti due mirabili per finezza di gusto e di lavoro.

Ebbe celebrità meritata, onori non comuni, ma non gli mancarono le amarezze, triste retaggio anche degli uomini illustri ed intemerati. Nel 1866 fu colpito da calunniose insinuazioni, e dovette ritirarsi dalla cattedra. Anche

COMMEMORAZIONE DI TITO VANZETTI

la scienza ha talvolta gli occhi offuscati dalle passioni umane. Ma calmati gli animi eccitati dalle ire partigiane e da ingannevoli apparenze, una giusta reazione, forte della protesta di tutto il paese in suo favore, permise di accertare i fatti, e lo riconduceva alla sua clinica fra le ovazioni della scolaresca ed il plauso universale. In quell'occasione Re Vittorio Emanuele, di imperitura e gloriosa memoria, gli inviava di moto proprio le insegne della Commenda d'Italia, quale significato, dice il Decreto sovrano, di quanto tenesse Sua Maestà in considerazione ed onore un'illustrazione medica italiana. Una riabilitazione più solenne e rispettata non poteva desiderare il compianto nostro collega.

Il dott. Tito Vanzetti era professore ordinario di clinica chirurgica, e medicina operatoria presso la R. Università di Padova, di cui fu Rettore. Fu per parecchi anni Direttore della Facoltà medico-chirurgica di Padova, Vicepresidente del Consiglio sanitario provinciale in quella città. Professore onorario dell'Imperiale Università di Kharcoff.

Membro effettivo del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti;
» della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova;
» associato straniero della Società di chirurgia di Parigi;
» dell'Accademia medico-chirurgica di Pietroburgo;
» della Società medica-fisico di Mosca;
» » anatomica di Parigi;
» » di medicina di Odessa;
» » ginecologica di Boston;
» » di medicina di Gand;
» dell'Accademia medica di Roma;
» » Virgiliana di Mantova;
» del Circolo di scienze mediche e naturali di Sassonia;
Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia;
» dell'Ordine di Sant'Anna di Russia;
» dell'Ordine Piano;

Cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria;
Laureato di Francia;
Consigliere di Stato dell'Impero Russo e dell'Impero Austriaco.

Gli ultimi anni del prof. Vanzetti furono amareggiati da sofferenze fisiche, e dal dolore di dover abbandonare la sua cara clinica da lui tanto illustrata. Soffrì senza lamenti confortato dalle amoroze cure della sua degna consorte, della figlia, del genero. Chiuso nel santuario della famiglia, trovava conforto nella visita di pochi e prediletti amici, nel seguire ed ammirare i progressi della chirurgia, e nella lettura dei classici latini e della divina *Commedia* di Dante. Conservò la mente lucida fino all'ultimo momento, e spirò tranquillo con la coscienza di aver fatto sempre il suo dovere.

La morte del prof. Vanzetti commosse dolorosamente ogni ordine di cittadini in Padova, e sebbene preveduta, la mestizia generale dimostrava quanto fosse amato e stimato. Sebbene per le infermità egli fosse inoperoso da varii anni, non era stato però dimenticato dal popolo e dai cittadini, che ricordavano con riconoscenza i benefici ricevuti, e la sua dignitosa affabilità. I funerali furono splendidi e solenni: fu onorato dal Governo italiano e dal Governo russo, dal Municipio, da tutti i suoi colleghi e dai corpi scientifici cui apparteneva, ed il suo nome resterà scolpito fra i più celebri dell'archiginnasio patavino.

Onesto, leale, disinteressato, il prof. Vanzetti poco parlava di sé stesso, e solo con amici fidati ricordava alcune cure difficili da lui condotte a buon fine, od alcuni avvenimenti singolari della sua lunga carriera.

Ogni suo pensiero, ogni suo intendimento era diretto alla chirurgia, e non concedeva mai riposo, neppure breve, alle incessanti sue occupazioni. Un'ultima prova del suo animo generoso, e del suo amore per la scienza, la troviamo nel suo testamento. Egli destinò la sua ricchissima e scelta collezione di libri ad accrescere la biblioteca medica della Fondazione Pinali, e lasciò lire centomila per favorire gli

studii suoi prediletti, ed aiutare gli allievi della facoltà medico-chirurgica di Padova. Ottima disposizione in vero! Bisogna facilitare la via ai giovani, e dirigerli sulla buona strada, perché solo ringiovanendosi di continuo, la scienza si estende e si sviluppa. I lavori invecchiano più presto degli uomini. I continui progressi delle scienze fanno rapidamente dimenticare le ricerche più meritevoli. Con l'uomo spesso sparisce l'autorità dei suoi scritti. Ma si ricordano sempre gli atti di beneficenza e le istituzioni generose.

Onorevoli colleghi! la lodevole abitudine di commemorare i nostri morti, ricordandone i meriti, è un giusto ed ultimo tributo di riconoscenza e di onore, è un vincolo di amore fra noi, uno stimolo efficacissimo agli altri per eguagliarne le virtù, è un ineffabile conforto alle famiglie degli estinti.

PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL
PROF. TITO VANZETTI

- *Grippe Vindobonensis. Patavii ex typ.* Crescini, 1833.
- *Excursion en Crimée faite dans l'automne de l'année 1835.* Odessa 1836.
- *Observations pratiques recueillies à la Clinique chirurgicale de l'Université Impériale de Kharcoff.* Paris 1844.
- «*Annales scholae clinicae chirurgicae caesareae Charcoviensis. Charcoviae*» 1846.
- *La main seule dans le traitement des aneurismes externes.* Padova 1858.
- *Comunications faites à la Société de Chirurgie de Paris.* «Gaz. des Hôpit.», 1857.
- *Cenni sulla cura dell'inflammatione colla compressione digitale.* Venezia 1858.
- *Priorità del metodo di curare gli aneurismi colla sola mano dovuta alla scuola di chirurgia dell'Università di Padova.* «Gazzetta medica Lombarda». Milano 1858.
- *Flemmone traumatico incipiente della mano sinistra: compressione digitale, guarigione.* «Gazzetta medica delle Provincie Venete». Padova 1858.
- *Flemmone diffuso della gamba sinistra, compressione digitale della femorale; pronta guarigione.* «Gazzetta delle Prov. Venete». Padova 1858.
- *Carie dell'articolazione radio-carpiana: disarticolazione.* «Gaz. des Hôp.». Paris 1858.
- *Secondo caso di aneurisma dell'arteria ottalmica guarito colla compressione digitale della carotide, e cenni pratici intorno a questo metodo di curare gli aneurismi.* Padova 1858.
- *Communications¹⁰ faites à la Société de Chirurgie de Paris.* «Gaz. des Hôp.». 1862.
- *Sopra un caso di Pachiderma collariforme sopramalleolare.* Padova 1862.
- *Sopra un aneurisma varicoso guarito colla simultanea compressione digitale dell'arteria omerale e della vena basilica.* Venezia 1863.
- *Sopra un nuovo caso di aneurisma varicoso guarito colla compressione digitale.* Venezia 1864.
- *Due nuovi casi di guarigioni di aneurismi.* Lettera al prof. Carlo Burci, Padova. «Gazz. medica ital. Prov. Ven.». 1864.
- *Communications¹⁰ faites à la Société de Chirurgie de Paris.* «Gaz. des Hôp.». 1864.
- *Comunications faites à la Société de Chirurgie de Paris dans l'année 1867.* Paris 1868.
- *Intorno all'Onichia maligna, ed al modo di curarla.* Venezia 1872.
- *Intorno ad una memoria del prof. Dittel sulla legatura elastica in Chirurgia.* Padova 1873.
- *Della Uncipressione.* Venezia 1874.
- *Sopra una fistola congenitale del collo.* Padova 1881.
- *Sopra un caso di necrosi di tutto il mascelare inferiore per osteo-periostite acutissima da intenso freddo.* Padova 1883¹¹.

COMMEMORAZIONE DI TITO VANZETTI

¹ [Il testo a stampa originale ha per titolo: *Commemorazione del prof. Tito Vanzetti* letta dal m.e. Angelo dott. Minich. Tito Vanzetti: corrispondente dal 22/11/1868; effettivo dall'1/2/1874 (Gullino, p. 441).]

² [Per le cariche ricoperte da Angelo Minich vd. p. 421 nota 2.]

³ *Escursion* [sic] *en Crimée faite dans l'automne de l'année 1835*, par Titus Vanzetti. Odessa 1836.

⁴ Lewin. *Ueber Praeputialsteine*, «Berlin. Klin. Woch.», 13, 14; 1879.

⁵ Doct. C. Kaufmann. *Verletzungen und Krankheiten der männlichen Harnröhre*. Stuttgart 1886.

⁶ Nella «Rivista clinica di Napoli», 1882, l'illustre prof. Gallozzi descrisse un calcolo collocato fra le lamine del prepuzio. Non potei avere la memoria originale.

⁷ «Bulletins de la Société anatomique». Paris 1844.

⁸ [Così nel testo a stampa originale.]

⁹ [Nel testo a stampa originale si legge per errore tipografico «Bill-

reth». Christian Albert Theodor Billroth.]

¹⁰ [Nel testo a stampa originale si legge «Communications».]

¹¹ [«Atti», 47 (1888-1889), pp. 7-27. Per la lettera del segretario che annuncia la morte di Tito Vanzetti e per le parole pronunciate dal presidente sulla bara del defunto collega vd. «Atti», 46 (1887-1888), pp. 283-286.]